

# Anawin

---

La lettura del libro di Amos ci porta al secolo VIII BC . Israele passava da una vita seminomade ad una agricoltura stabile, ad un insediamento urbano, all'introduzione del potere regale e con esso alla creazione di un più complesso e costoso apparato statale, militare , amministrativo. Tutto questo aveva creato una prosperità economica e una stabilità politica, ma a prezzo di rovinosi rapporti sociali, di una malvagia corruzione nell'amministrazione pubblica, di insopportabili ingiustizie nei confronti delle classi più povere perpetrate dai nuovi ricchi, padroni dei mezzi di produzione, e dai commercianti. Amos non si pronuncia, né avrebbe la competenza per farlo, sulle leggi economiche e sulle strutture sociali, ma scuote la coscienza e ricorda, a coloro che sfruttano, che mentre scardinano l'ordinamento sociale intaccano la genuinità della fede. Le vittime di tale violenza sono qualificate come "ebjon", coloro che per sopravvivere hanno bisogno di sostegno e "anaw", coloro che sono nella miseria. Il povero in Amos diventa umile, mite, semplice e il ricco diventa empio, sfruttatore, schiavista. Infatti il testo sottolinea la mancanza di pudore a manifestare la propria disonestà nel 'vendere anche lo scarto del grano', nel 'falsificare le bilance', una sorta di criminalità organizzata con la tacita connivenza dei gestori del potere (legislatori, giudici, governanti) ai quali spetterebbe la responsabilità di tutelare l'ordine e di promuovere il bene comune. Il testo ricorda con la citazione, 'comperare ... il povero per un paio di sandali' , una prassi tollerata in Israele di sequestro degli oggetti o addirittura la riduzione in schiavitù per coloro che non erano in grado di pagare il grano per la sopravvivenza personale e della propria famiglia.

Noi oggi ci troviamo in entrambe le parti : partecipiamo al tavolo dei grandi e operiamo ingiustizia, partecipiamo di molti beni e siamo ridotti in povertà e schiavitù. Non abbiamo la vera saggezza di cercare la giustizia e la libertà per noi e per gli altri. L'amministratore infedele del Vangelo (Lc. 16,1-13) è un economo dell'ingiustizia, è capace di trovare una via d'uscita alla situazione divenuta insostenibile, è capace di trovare amici nella ricchezza disonesta. Il paradosso che Luca mette in bocca a Gesù è quello di saper trasformare le ingiustizie e i conflitti in spazi di giustizia e di amicizia. Gesù non demonizza il denaro, anche lui è stato sostenuto dalle sostanze di persone agiate, ma si fa duro con chi ne diventa schiavo, con chi ne fa uso per il potere e pratica l'ingiustizia. Parlare di ricchezza oggi, in un momento di grave crisi economica può sembrare una contraddizione. Certamente la parabola non è rivolta ai pensionati, ai lavoratori senza lavoro, ai disperati dei paesi poveri. Non è tale se la ricchezza è disonesta, è accumulata con l'evasione fiscale, con imbrogli nel commercio, con il lavoro nero e lo sfruttamento dei disperati. La giustizia richiede la restituzione e la redistribuzione di questa ricchezza. Rinunciare agli averi e darli in elemosina costituisce la vera astuzia, una furbizia che apre all'acquisizione di altri tesori. Praticare la giustizia e cercare la libertà, come favorire la dignità della persona, di tutti gli uomini e donne che incontriamo, è il vero tesoro da ricercare e

acquisire. Cercare questo richiede lasciare, distribuire, le ricchezze che invece generano schiavitù.

Gesù commenta la parabola con una parola chiarificatrice : 'fatevi degli amici con la ricchezza. L'indicazione è la più umana delle soluzioni e contiene la saggezza del vivere. Esistono i ricchi e i poveri, ma è possibile ridistribuire e donare ciò che si è prodotto. San Ambrogio diceva : 'ciò che non ti è necessario non è tuo'. Le braccia di chi distribuisce i beni e aiuta chi è nell'indigenza diventano le braccia di Dio.

vittorio soana